

Libri per bambini (con bisogni) speciali

Le biblioteche pubbliche e la CAA

Anna Gasparello

saggio introduttivo di Fabio Venuda

Roma
Associazione italiana biblioteche
2016

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Giovanni Di Domenico, Anna Galluzzi, Alberto Petrucciani.

Editing: Palmira M. Barbini

© 2016 Associazione italiana biblioteche

Stampa: Ledizioni

Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche

Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma

Tel. 064463532, fax 064441139

e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>

ISBN 978-88-7812-247-5

Indice

Note per la lettura	9
Elenco delle abbreviazioni	10
Ringraziamenti	11
<i>I libri sono per tutti: il principio di inclusione nelle biblioteche</i> (Fabio Venuda)	13
Introduzione	29
1. I Disturbi dello Spettro Autistico (DSA)	33
1.1 Il Disturbo autistico (o autismo)	35
1.1.1 Disturbi dell'area di comunicazione e interazione sociale	37
1.1.2 Disturbi dell'area del comportamento e degli interessi	40
1.2 La sindrome di Asperger	42
1.3 Il disturbo pervasivo dello sviluppo non altrimenti specificato	43
1.4 La legislazione in materia di disabilità ed educazione	44
1.4.1 La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità	45
1.4.2 La Carta dei diritti della comunicazione	47
1.4.3 La Carta dei diritti delle persone autistiche	49
2. La Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA) e la lettura	51
2.1 La CAA	51
2.1.1 La comunicazione in entrata	54
2.1.2 La comunicazione in uscita	56
2.1.3 La diffusione della CAA	61

2.2 I sistemi simbolici più diffusi	66
2.2.1 I <i>Picture Communication Symbols</i> (PCS)	67
2.2.2 I <i>Widgit Literacy Symbols</i> (WLS)	70
2.2.3 Il Sistema Blissymbol (o Blissymbolics)	74
2.2.4 Il sistema del Portal Aragonés de la Comunicación Aumentativa y Alternativa Arasaac	76
2.3 I libri in simboli	80
2.3.1 La lettura in simboli	80
2.3.2 Il contenuto e il testo	83
2.3.3 I simboli	87
2.3.4 Le illustrazioni	90
2.3.5 La struttura fisica	91
2.4 Le case editrici	93
2.4.1 Uovonero	93
2.4.2 Edizioni Centro studi Erickson	95
2.4.3 Clavis	96
2.5 Internet e il digitale	96
2.5.1 Le App e i dispositivi elettronici	97
3. I libri in simboli nelle biblioteche di pubblica lettura	99
3.1 La biblioteca per ragazzi	99
3.1.1 Le linee guida IFLA	100
3.1.2 Nati per leggere	102
3.2 Jella Lepman e IBBY	104
3.2.1 La <i>International Jugendbibliothek</i>	104
3.2.2 IBBY: <i>International Board on Books for Young People</i>	106
3.3 La biblioteca accessibile	109
3.3.1 Accessibilità esterna e interna delle strutture	110
3.3.2 L'accessibilità dei documenti e dei servizi	111
3.3.3 L'accesso alle attività culturali	113
3.3.4 I servizi bibliotecari per bambini affetti da disturbo dello spettro autistico	114
4. Casi di studio in Lombardia	123
4.1 La diffusione dei libri in simboli nelle biblioteche	

della Lombardia, i primi passi	123
4.2 Progetto Così lo leggo anch'io!	126
4.2.1 Il contesto del progetto	131
4.2.2 I destinatari	137
4.2.3 Il piano di azione	138
4.2.4 Gli organismi di coordinamento e le équipes del progetto	143
4.3 La Biblioteca Speciale del Centro Benedetta d'Intino (MI)	146
4.3.1 La Fondazione Benedetta d'Intino	146
4.3.2 La Biblioteca Speciale	147
4.4 Progetto Leggere diversamente Leggere tutti: una biblioteca sovrazonale	153
4.5 Progetto In-book... La biblioteca con libri dal nuovo look	157
5. Alcune esperienze al di fuori della Lombardia	161
5.1 La Biblioteca Oltre l'handicap dell'AIAS di Bolzano in Trentino-Alto Adige	161
5.2 La Biblioteca civica di Fossano (CN) in Piemonte	163
5.3 Il progetto Un libro per tutti in Emilia Romagna	167
5.4 La Biblioteca speciale e Centro di documentazione della Fondazione ARCA nelle Marche	168
5.5 La Biblioteca di Foligno (PG) in Umbria	171
5.6 La Rete Biblioteche Aumentative (RBA)	172
Conclusioni	175
Bibliografia	181

I libri sono per tutti: il principio di inclusione nelle biblioteche

I libri sono per tutti. A ogni lettore il suo libro. La seconda legge della biblioteconomia, enunciata nel 1928 da Shiyali Ramamrita Ranganathan e pubblicata poi nel 1931 insieme alle altre quattro leggi fondamentali che hanno cambiato la percezione, la *mission* e la natura stessa della biblioteca pubblica, è entrata in modo dirompente nel modo di concepire e attuare i diritti democratici di accesso alla lettura e all'educazione per tutte quelle fasce della popolazione non riconducibili a uno specifico modello, delineato dall'essere maschio, adulto, di classe agiata, residente nelle città, sano, libero e, come indica lo stesso Ranganathan, «normale»¹. Nel contempo, la seconda legge ha posto le basi per l'ideazione e la progettazione degli attuali servizi bibliotecari per i lettori con bisogni speciali, indispensabili per tutte le persone che si trovano in permanenti o temporanee condizioni di difficoltà nell'accesso alla lettura, particolarmente significativi e utili anche per i bambini con disturbi dello spettro autistico oggetto della ricerca pubblicata in questo libro, per le persone provenienti da culture diverse, anticipando inoltre quella metamorfosi che oggi sta conducendo la biblioteca verso una funzione inclusiva, attenta alla cultura delle differenze umane.

Shiyali Ramamrita Ranganathan (1892-1972), considerato uno dei padri della biblioteconomia moderna, in realtà si era laureato al Madras Christian College in matematica, disciplina che nel 1917 inizia a insegnare al Government College della stessa Università, adottando, contrariamente al sistema

¹ Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduz. di Laura Toti. Firenze: Le Lettere, 2010, p. 102-103.

di lezioni frontali generalmente utilizzato, dei percorsi di apprendimento personalizzati nel rispetto dei limiti e delle capacità specifici di ciascuno studente. Ranganathan ritiene che l'insegnamento frontale sia inefficace, come inadatti sono i libri di testo obbligatori, uguali per tutti gli studenti. La sua convinzione è che sia necessario «aiutare ciascuno studente individualmente e di consentire a ciascuno di progredire con il proprio passo e per la propria strada» e che per conseguire tale obiettivo siano «necessari libri di testo con diversi livelli e diverse modalità di approccio alla materia»². Una modalità di insegnamento che, in sostanza, pone al centro lo studente, ogni studente, con le sue peculiarità. Sostenuto dal suo dipartimento, Ranganathan mette quindi assieme in una biblioteca di classe i testi che ritiene adatti ad accompagnare ciascun studente nel suo percorso di studi, evitando che finiscano nella biblioteca generale, gestita a suo dire da personale incompetente³.

Quando nel 1921 viene chiamato a insegnare presso il Presidency College di Madras, Ranganathan sviluppa ulteriormente il suo metodo avvalendosi della ricca biblioteca, gestita non da bibliotecari ma dagli stessi insegnanti, consigliando e orientando gli studenti nella scelta dei testi più adatti al loro apprendimento, svolgendo in sostanza come insegnante quel servizio di reference che ancora nessuno a quel tempo riteneva dovesse far parte dei servizi offerti dalla biblioteca e rientrare nelle competenze dei bibliotecari. Senza molta convinzione, vista la sconcertante esperienza avuta come utente, Ranganathan, su sollecitazione di un collega, presenta nel 1923 una domanda per il nuovo posto di bibliotecario istituito dalla Madras University e contrariamente a ogni sua aspettativa e speranza, lo ottiene. Fin dai primi giorni ha modo di confrontarsi con lo stato di incuria e disorganizzazione della biblioteca della sua università, oltre che con

² S. Ramamrita Ranganathan, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini. Firenze: Le Lettere, 2010, p. 15.

³ *Ivi*, p. 16.

l'incompetenza del personale, che invece di attrarre e curare i lettori che incautamente si avventurano in biblioteca, li fa fuggire. Scoraggiato, Ranganathan va nel Regno Unito, si iscrive e frequenta per circa otto mesi la scuola di biblioteconomia presso la London University, effettua una sorta di *stage* presso la Croydon Public Library e visita oltre 120 biblioteche inglesi, cercando di comprendere le differenti modalità e procedure adottate dai bibliotecari nei diversi settori⁴. Proprio questa frammentazione, ripetitività e duplicazione di regole e procedure, anche fra settori della stessa biblioteca, che rifiuta di memorizzare passivamente, porta il matematico Ranganathan a immaginare dei principi generali dai quali possano discendere le procedure di funzionamento attuali e future. Principi che elabora ed enuncia come 5 leggi nel dicembre del 1928, al colmo dell'exasperazione per la febbrile attività avviata al suo rientro in India per «dare vita e organizzare praticamente dal nulla i servizi della Madras University Library»⁵.

Le 5 leggi nella loro semplicità sono assolutamente attuali e ad esse hanno fatto riferimento, consapevolmente o meno, tutte le linee di sviluppo della biblioteconomia moderna. Ognuna di esse va a scardinare modelli, usi, convenzioni e interessi sociali che fino ad allora caratterizzavano le biblioteche e l'accesso alla conoscenza in quasi tutto il mondo, con la sola eccezione della giovane democrazia statunitense, dove, già nel 1876, Melvil Dewey aveva fondato l'American Library Association (ALA), indicandone la *mission* e il problema principale che avrebbe dovuto affrontare: «The education of the masses through the libraries, by securing the best readings for the largest number at the least

⁴ Cfr. S. R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., p. 13; S. R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., p. 21-22.

⁵ S. R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., p. 15.

expense», frase che nella parte finale diventerà il motto della stessa Associazione⁶.

Un esempio in tal senso viene dalla prima legge *I libri sono fatti per essere usati*, che contrasta fortemente l'idea che il ruolo delle biblioteche sia solo quello di trasmettere la conoscenza alle generazioni future e che per fare questo i lettori debbano essere tenuti a distanza dai libri, per proteggerli da ogni usura o danno che avrebbe potuto comprometterne l'integrità. L'enunciazione di ogni legge è corredata da un grande numero di esempi e osservazioni, e a supporto della prima legge Ranganathan sostiene che, per far sì che i libri vengano usati, è necessario scegliere con attenzione la posizione della biblioteca, l'orario di apertura, l'arredamento e selezionare con cura il personale che vi presta servizio. Le indicazioni fornite a sostegno della prima legge hanno ispirato soluzioni assolutamente attuali: ad esempio l'attenzione per la posizione della biblioteca, che Ranganathan nel 1928 colloca, in analogia con i negozi, «nel bel mezzo della sua clientela»⁷, riemerge nel 1999 come risultato della ricerca di mercato finalizzata a individuare i bisogni degli *user* e dei *non-user* nel documento che delinea la strategia di sviluppo degli Idea Store nel distretto di Tower Hamlets, a Londra. Le risposte raccolte in occasione di quella consultazione pubblica evidenziarono una forte richiesta da parte di utenti e non utenti di poter andare in biblioteca durante lo svolgimento delle loro attività quotidiane, ad esempio durante lo *shopping*, e anche le ricerche condotte negli altri quartieri concordavano nella collocazione delle biblioteche all'interno o nelle vicinanze degli *shopping centres*, in quanto le persone spesso non hanno tempo e non possono o non vogliono andare appositamente in biblioteca. A quest'esigenza si unirono altre richieste quali la necessità di un orario di apertura più ampio,

⁶ Melvil Dewey, *American Library Association*, «The American Library Journal», 1 (1877), n.7, p. 247.

⁷ S. R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., p. 26.

esteso anche alla domenica, e quella di dotare la biblioteca di un ambiente più confortevole e attraente⁸.

Tutte le leggi della biblioteconomia entrano in collisione con consolidate prassi, percezioni e concetti che determinano una biblioteca statica, centrata sul libro, finalizzata alla sua conservazione, che vede il lettore come un pericolo per l'incolumità dei libri e un fastidio per il personale, per il quale l'immagine ideale è quella di una biblioteca con gli scaffali pieni, i libri in bell'ordine e le sale di lettura vuote. Ogni legge come si è visto porta esempi e racconti a supporto delle nuove idee e del nuovo modello di biblioteca che Ranganathan vuole diffondere, analizzando le possibili implicazioni che la loro applicazione comporta. Per esempio la terza legge, *a ogni libro il suo lettore*, suggerisce che la biblioteca deve adottare soluzioni e metodi moderni per far sì che il libro, ogni libro, di per sé inerte, possa raggiungere le mani del lettore; rientrano in quest'ambito scelte quali l'adozione dello scaffale aperto e della collocazione per materia al fine di favorire l'accessibilità della raccolte da parte dei lettori, la dotazione della biblioteca di un catalogo come strumento di mediazione per mettere in contatto le raccolte con i lettori, ma soprattutto l'operatività e l'efficienza di un servizio di *reference*, nel quale i bibliotecari operino come «agenti di vendita dei libri»⁹, assistano il pubblico comprendendone le necessità, proponendo il libro adatto a ogni lettore, nel momento in cui esso ne ha bisogno.

La quarta legge, *risparmia il tempo del lettore*, e la quinta, *la biblioteca è un organismo che cresce*, definiscono le indicazioni per progettare l'organizzazione e lo sviluppo

⁸ Leisure customer services and education directorates for the arts, sports Committee; Youth and Community services Committee, *A library and lifelong learning development strategy for Tower Hamlets. A joint accomodation strategy*, [PDF file], April 1999, information updated as at January 2002, p. 4, <<https://www.ideastore.co.uk/idea-story-strategy>>.

⁹ S. R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., p. 232.

dei servizi e delle raccolte in una biblioteca che, nel suo insieme, abbia avuto la possibilità di accogliere e attivare quanto indicato dalle prime tre leggi.

La quarta legge, considera il percorso di un lettore da quando entra in biblioteca a quando ne esce e propone la semplificazione di tutte le varie e numerose procedure, moduli e modalità che consentono al lettore di accedere alle informazioni e alle raccolte, di cercare, individuare e ottenere i testi di cui ha bisogno. Questa legge analizza le procedure che consentono la ricerca e l'accesso ai libri, proponendo che le collezioni siano organizzate con il metodo dello "scaffale aperto" e che i lettori possano accedervi liberamente; considera poi le modalità di collocazione dei libri proponendo di utilizzare una classificazione comprensibile ai lettori, si dipana dando indicazioni sulla comprensibilità della segnaletica in biblioteca, sulla leggibilità delle etichette, sulle intestazioni del catalogo, sulle procedure di prestito e restituzione dei volumi e sui relativi moduli.

Le raccolte, i servizi, le procedure e gli strumenti che la biblioteca mette a disposizione devono essere pensati per ridurre al minimo i tempi che i lettori devono impiegare per poter cercare, individuare, selezionare e ottenere i libri che sono loro necessari, perché, a differenza della fame e della sete fisiche, che continuano ad aumentare fino a quando non vengono appagate, la sete e la fame di conoscenza e di informazioni se non trovano rapida soddisfazione tendono a scemare, ad esaurirsi, o a trovare altre strade o interessi alternativi¹⁰.

Allo stesso modo, per la quinta legge, la biblioteca, nel suo insieme deve essere considerata in modo dinamico, ogni sua componente deve crescere e svilupparsi secondo il criterio di contemporaneità, e ciò richiede lo sviluppo delle

¹⁰ Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Library manual for library authorities, librarians, and honorary library workers*, IIa ed. London: Asia Publ. House, 1960, p. 34, sez. 141.

collezioni e l'adeguamento di servizi, strumenti e attrezzature rispondenti ai bisogni attuali della comunità di riferimento che la biblioteca è chiamata a servire.

Se tutte le leggi concepite da Ranganathan hanno avuto un grande impatto nel modo di intendere la biblioteca sia dal punto di vista dei bibliotecari che dei lettori, la seconda legge provoca «una rivoluzione di natura molto più radicale», causando «una vera e propria opposizione iniziale»¹¹, andando a scontrarsi con istinti e interessi politici, economici e sociali profondamente radicati nella tradizione e in coloro che occupavano posizioni privilegiate. Ranganathan indica come «principio di esclusione», quel principio non scritto che divideva nei fatti «le persone in due categorie: un'esigua classe dominante che comprendeva coloro che, quasi come se fosse per diritto divino, occupavano la posizione privilegiata e la vasta classe degli altri che, come si deduceva dal mero stato delle cose, appartenevano ai ceti più bassi, non avevano alcun diritto all'educazione e di conseguenza neanche agli strumenti dell'educazione, vale a dire i libri»¹².

L'importanza che Ranganathan assegna alla seconda legge e la resistenza da questa incontrata nel suo percorso di attuazione sono messe in evidenza da diversi indicatori: ad esempio il titolo *The second law and its struggle* del primo capitolo a essa dedicato, traducibile in *La seconda legge e la sua lotta, o la sua battaglia*, forma adottata nella traduzione italiana del 2010, oppure l'intensità e lo spazio dedicatovi nel testo, tre capitoli che nella prima edizione del 1931 occupano ben 224 pagine su un totale di 415 pagine esclusi l'indice e le appendici.

Nella seconda legge Ranganathan considera come primo aspetto il valore educativo di libri e biblioteche, facendo derivare da ciò l'equazione che se i libri sono per tutti e i

¹¹ S. R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., p. 67.

¹² *Ivi*, p. 69.

libri sono uno strumento educativo, allora si presuppone che anche l'educazione debba essere liberamente accessibile per tutti. Il testo continua contrapponendo il pronome "tutti" alla locuzione "pochi eletti", indicando come, sin dall'antichità fino all'arrivo della seconda legge, l'accesso all'educazione e ai suoi strumenti, come libri e biblioteche fosse riservato a poche privilegiate persone. Ranganathan avvia poi un percorso che analizza le condizioni di accesso ai libri da parte delle diverse classi sociali e delle masse, derivando il concetto di «spirit of exclusion» espresso dalla sociologa Margareth Trabue Hogden come l'esclusione che una classe privilegiata esercitava verso coloro che non vi appartenevano, ad esempio i proprietari terrieri verso i contadini, la chiesa nei confronti dei laici che cercavano l'indipendenza intellettuale, i mercanti rispetto gli esterni alla loro corporazione ed esclusione praticata a loro volta da tutte queste classi nei confronti delle ambizioni dei poveri di poter accedere all'educazione¹³. Esclusione, protezione, quindi, non solo verso gli estranei alle varie classi e corporazioni, ma anche da parte delle persone appartenenti alla classe dominante e privilegiata nei confronti di chi privilegiato non era. Una sorta di autoconservazione di stato e interessi personali, che vedeva nel corso dei secoli l'educazione e l'emancipazione intellettuale di poveri e lavoratori come una minaccia alla propria condizione sociale di benessere. Fra le molte voci ed esempi utilizzate per documentare queste condizioni di esclusione, Ranganathan sintetizza le paure delle classi privilegiate ricordando quanto scritto agli inizi del Settecento dall'olandese Bernard de Mandeville nel suo poemetto satirico *The fable of bees*, nel quale sostiene che lo Stato sarà felice e prospero se la maggior parte della popolazione

¹³ Trad. di «was in turn asserted by all towards the educational aspiration of the poor», cfr. Margaret Trabue Hodgen, *Workers' education in England & the United States*. London: Kegan Paul, 1925, p. 13, <<http://tinyurl.com/grghalg>>.

sarà ignorante e povera, infatti se i lavoratori sapranno più di quello che gli serve per svolgere il proprio lavoro non potranno sopportarne le durezze con gioia e soddisfazione¹⁴.

Questa visione protezionistica inizierà a modificarsi con la nascita dell'Umanitarismo ottocentesco, che si propose di promuovere la condizione di tutti gli esseri umani dando loro pari dignità, movimento nel quale si innesta il pensiero di Ranganathan, e con lo sviluppo del pensiero socialista, che l'obiettivo di uguaglianza e promozione si propone di raggiungerlo trasformando la struttura e l'organizzazione della società.

Agli inizi del Novecento, anche in Italia almeno una parte della società era arrivata a considerare l'accesso all'educazione un bene per tutti, compresi anche i suoi strumenti, i libri, resi accessibili attraverso le biblioteche popolari. Le forti ragioni filantropiche e morali per migliorare le condizioni di vita degli operai, per alfabetizzare e per «aiutare i diseredati a rilevarsi da sé»¹⁵ sono lo scopo per cui sorgono associazioni come l'Umanitaria a Milano e prendono avvio agli inizi del Novecento le biblioteche popolari, si conciliano con ragioni di interesse sociale ed economico, quali il fornire alle macchine dell'industria nascente operai in grado di essere formati al loro utilizzo. Infatti, secondo Ettore Fabietti, fondatore delle Biblioteche popolari milanesi, l'introduzione di macchine «determina il bisogno di un'istruzione superiore a quella elementare» e la macchina non sostituisce «l'intelligenza degli organi inferiori dell'industria, ma [...] il regime automatico rende il lavoro dell'operaio sempre meno fisico e sempre più intellettuale». Bisogno di operai

¹⁴ Bernard De Mandeville, *The fable of the bees or, Private vces, publick benefits*, a cura di F. B. Kaye. Oxford: The Clarendon Press, 1924, p. 288. Citato da S. R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., p. 69.

¹⁵ Ettore Fabietti, *Le biblioteche del popolo: il primo anno del Consorzio milanese per le biblioteche popolari*, 1905, p. 4.

qualificati e qualificabili, quindi, ma anche la convinzione che masse operaie istruite rivendicano i propri diritti «in forme assai più civili e difficilmente trascendono a violenza là dove più elevato è il livello intellettuale»¹⁶.

Il processo evolutivo della mentalità rispetto all'educabilità dei lavoratori è ben rappresentato sia nel titolo del saggio introduttivo di Filippo Turati al rendiconto del primo anno del Consorzio Milanese per le Biblioteche popolari, *Il libro come strumento di redenzione sociale*, sia nei contenuti, nei quali, quasi scusandosi della necessità di parlarne, Turati scrive «che l'istruzione sia un bene per tutti, è una di quelle banali verità che ci fa torto a ripeterle, e che a furia di venir accettate senza discussione, cessano di essere sentite e, soprattutto applicate»¹⁷.

Ranganathan non si ferma a considerare il diritto di accesso al libro e all'educazione per le classi svantaggiate e le masse operaie, ma esamina attentamente anche altri diffusi e generalizzati casi di esclusione. In particolare analizza la discriminazione educativa e i pregiudizi a cui erano ancora soggette le donne, destinate ad acquisire un'educazione orientata all'economia domestica e alle buone maniere funzionale al loro futuro ruolo di moglie, madre e padrona di casa, considera l'impossibilità di accedere alla lettura per gli abitanti della campagna rispetto a coloro che abitavano nelle città, le condizioni di difficoltà per gli uomini che vanno per mare, il bisogno di educazione permanente per gli adulti e quello di letture non necessariamente scolastiche per i bambini. Si sofferma, infine, diffusamente sulle difficoltà di accesso alla lettura per le persone che si trovano in condizioni temporanee o permanenti di anormalità rispetto alla possibilità di poter accedere ai libri e alla lettura. La seconda legge, scrive Ranganathan, «non si potrà fermare fino a quando non sarà

¹⁶ *Ivi*, p. 10-11.

¹⁷ *Ivi*, p. 5.

riuscita a dare a OGNUNO, NORMALE O ANORMALE CHE SIA, IL SUO LIBRO» e le condizioni di anormalità a cui fa riferimento – ricordo che siamo nel 1928 – sono dettagliate nel dialogo che mette in scena nel testo personalizzando e facendo parlare la stessa seconda legge con le persone che lui ritiene si trovino in tali condizioni. Il dialogo inizia con un paziente ricoverato in ospedale che si lamenta per la noia di rimanere sempre disteso a letto e con la seconda legge che gli assicura la disponibilità di un carrello pieno di libri; continua interagendo con le esigenze di una persona cieca a cui promette di procurare i libri in Braille, di un sordomuto che non sa né leggere né scrivere e parla attraverso la madre, consigliata di rivolgersi alla sorella della seconda legge “l’educazione per tutti”, di un analfabeta a cui la seconda legge, oltre ai libri, propone anche qualcuno che glieli legga e gli insegni a leggere e scrivere in soli sei mesi, se va in biblioteca; nel dialogo la seconda legge interagisce anche con il direttore di una prigione, favorevole alla diffusione dei libri in carcere, che ha sostituito il direttore precedente, assolutamente contrario a tale possibilità, simulando la precarietà delle biblioteche carcerarie nel mondo reale, dipendenti dalle decisioni prese dalla direzione del momento.

La seconda legge anticipa, nel 1928, ciò che oggi ci sembra naturale, ciò che è stato dichiarato nell’*Unesco Public Library Manifesto* del 1949, ampliato nella versione del 1994, e nel 2001 nelle Linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo del servizio bibliotecario pubblico, ossia che «la biblioteca fornisce l’accesso alla conoscenza, all’informazione e alle opere dell’immaginazione tramite una gamma di risorse e di servizi ed è aperta equamente a tutti i membri della comunità senza distinzione di razza, nazionalità, età, genere, religione, lingua, disabilità, condizione economica e

lavorativa e grado di istruzione»¹⁸. Ranganathan anticipa il concetto di equa accessibilità alla conoscenza e alle informazioni registrate nei libri selezionati, acquisiti e resi accessibili dalla biblioteca, ed equità assume il significato di creare le condizioni perché a tutti siano offerte le stesse opportunità di alimentare il proprio bisogno di crescita culturale.

Da più parti oggi si richiama ormai l'impiego terminologico e concettuale della prospettiva inclusiva e della cosiddetta *inclusive education*¹⁹ per riferirsi a un'evoluzione non solo di carattere concettuale, ma anche e soprattutto culturale, sociale e formativa, che dovrebbe interessare la condizione effettiva delle persone con disabilità, in una dimensione di sistema formativo integrato che tende a promuovere una forte sinergia tra scuola e biblioteche.

Come completamento di un percorso che le politiche di integrazione avevano avviato dagli anni Settanta, l'inclusione si delinea oggi come un ulteriore passo in avanti nella direzione della costruzione di una società che riconosce alle persone con disabilità le condizioni necessarie per poter esercitare i propri diritti e prendere parte attivamente alla società e all'economia. Tale obiettivo è infatti richiamato dalla *Strategia europea sulla disabilità 2010-2020: un rinnovato impegno per un'Europa senza barriere per le persone disabili*²⁰, che individua otto ambiti

¹⁸ International Federation of Library Associations and Institutions. Section of Public Libraries (*et al.*), *The public library service : IFLA/UNESCO guidelines for development*. München, New York: K. G. Saur, 2001, p. 19. Unesco, *The Public library, a living force for popular education*. Paris: Unesco, 1949, <<http://tinyurl.com/zwc6jfl>>.

¹⁹ Cfr. Unesco, *Inclusive education* [webpage], 2016, <<http://tinyurl.com/hocchw9>>.

²⁰ Cfr. Commissione europea, *Strategia europea sulla disabilità (2010-2020). Sintesi di Un rinnovato impegno per un'Europa senza barriere per le persone disabili – COM(2010) 636 def.*, [webpage], 2015, <<http://tinyurl.com/joh7jqb>>.

concreti d'azione: l'accessibilità, la partecipazione, l'uguaglianza, l'occupazione, l'istruzione e la formazione, la protezione sociale, la salute e le azioni esterne.

In relazione a tali ambiti concreti di impegno, includere vuol dire andare oltre la logica di un'integrazione indifferenziata, tendente a considerare la persona come elemento che si deve adeguare passivamente alle richieste del mondo circostante, per promuoverne invece potenzialità e limiti. Se nella logica attuale la persona con disabilità ha risentito di rappresentazioni che ne hanno sottolineato soprattutto la condizione di mancanza – pensiamo infatti al concetto di normalità e anormalità nel tempo di Ranganathan²¹ o successivamente al significato del termine *handicap* – le linee della logica inclusiva oggi vanno oltre l'attenzione per il deficit e per il limite, per considerare invece un investimento complessivo sulle potenzialità personali e sulle possibilità di sviluppo che la persona è in grado di conseguire sul piano fisico, psicologico, mentale, relazionale e dell'inserimento lavorativo, attraverso idonei interventi nell'ambito educativo, culturale e sociale, che sottolineano il coinvolgimento reciproco tra persona e contesto. La persona con disabilità è cioè parte attiva di processi e di progetti per i quali è richiesta la partecipazione tanto della realtà sociale quanto della persona, al fine di conseguire non la normalizzazione della disabilità o il mero adeguamento alle richieste del mondo circostante, ma l'attuazione di un progetto di vita e di inclusione che le consenta di svilupparsi compiutamente in ogni ambito della propria personalità. Per tali ragioni possiamo ritenere che il passaggio dall'integrazione all'inclusione, ancora tutto da scrivere e da attuare, richiami una maggiore attenzione per il riconoscimento e il rispetto di quella dimensione di diversità che è propria di ognuno e che richiede di concretizzare i rimandi a una vera e propria *cultura della*

²¹ S. R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., p. 102.

differenza. Differenze umane che possono riguardare ogni persona, nei differenti momenti della sua vita, dipendenti da disabilità, oppure da storie personali, lingue e culture diverse, condizioni sociali o economiche, permanenti o temporanee²².

Traghetta la biblioteca dallo scaffale multiculturale a iniziative e attività interculturali, oppure diffondere la disponibilità di ausili e testi per favorire la lettura da parte delle persone con differenti disabilità, è stato certo un importante passo in avanti; possiamo però ora immaginare che la biblioteca possa diventare inclusiva solo nel momento in cui diventi naturalmente accessibile e sia concepita e progettata per supportare le aspirazioni educative, culturali e di lettura di tutti i suoi lettori, in tutte le loro differenze, di qualunque origine siano. Quando sarà in grado di rendere accessibili, anche in una logica *on demand*, una pluralità di testi, registrati su supporti diversi, realizzati secondo tecniche e linguaggi o simboli differenti, adatti a incontrare le specificità di ciascuno o, per usare ancora le parole di Ranganathan, per «aiutare ciascuno studente individualmente e [...] consentire a ciascuno di progredire con il proprio passo e per la propria strada»²³. E allora ben vengano libri in Lingua dei Segni, libri ad alta leggibilità, libri tattili, libri senza parole, audiolibri, libri in simboli redatti utilizzando le codifiche più adatte alle condizioni del lettore, ma anche molto altro, perché le risorse documentarie per tutti dovranno essere concepite come parte di una progettazione complessivamente accessibile, nella quale anche gli ambienti, gli spazi, gli orari, la segnaletica e i materiali, gli arredi e soprattutto i servizi dovranno essere progettati nella prospettiva inclusiva dell'*universal design*, ossia di quella metodologia progettuale che si sta

²² *Orizzonte inclusione. Idee e temi da vent'anni di scuola inclusiva*, a cura di Dario Ianes e Andrea Canevaro. Trento: Erikson, 2016, p. 16.

²³ S. R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., p. 15.

affermando a livello internazionale e che ha come obiettivo proprio «la progettazione di prodotti e ambienti che siano, per quanto possibile, utilizzabili da tutte le persone, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate»²⁴.

Fabio Venuda

²⁴ Trad. di «The design of products and environments to be usable by all people, to the greatest extent possible, without the need for adaptation or specialized design», cfr. University of North Carolina. The Center for universal design, *Universal design principles*, [webpage], 2008, <<http://tinyurl.com/h6kd4wv>>.